

Era parso a tutti e tre che fosse una buona idea comprare quel cavallo. Fosse servito anche solo a pagare le sigarette di Joseph. Prima di tutto, era un'idea; questo significava che potevano ancora avere delle idee. E poi si sentivano meno soli, ricollegati per mezzo di quel cavallo al mondo di fuori, capaci nonostante tutto di cavarne qualcosa, da quel mondo, anche se non era gran cosa, anche se era una miseria, comunque qualcosa che fino a quel momento non era appartenuto a loro, e di portarlo fino a quell'angolo di pianura saturo di sale, fino a loro tre saturi di noia e di amarezza. Ecco che cosa sono i trasporti: perfino da un deserto, dove non cresce proprio nulla, si poteva ancora ricavare qualcosa facendolo attraversare da quelli che vivono altrove, da quelli che fan parte del mondo.

Durò otto giorni. Il cavallo era troppo vecchio, ben piú vecchio della madre, come cavallo; un vecchione centenario. Cercò onestamente di fare il lavoro che volevano da lui, e che da tanto tempo era al di là delle sue forze, poi morí.

Ritrovarsi senza cavallo in quell'angolo di pianura, nella solitudine e nella sterilità di sempre, li disgustò, li disgustò a tal punto che la sera stessa decisero di andare

tutti e tre a Ram¹ il giorno dopo, per tentare di consolarsi vedendo gente.

E proprio il giorno dopo a Ram dovevano fare l'incontro che avrebbe cambiato la loro vita, di tutti e tre.

A riprova del fatto che un'idea è sempre una buona idea, perché fa agire, anche se l'attività parte di traverso, per esempio con dei cavalli moribondi. A riprova del fatto che un'idea qualunque è comunque una buona idea, anche se tutto fallisce miseramente, perché può capitare che almeno finiamo col diventare vivaci come non saremmo mai diventati se avessimo cominciato a pensare che le idee che avevamo erano cattive idee.

Fu dunque per l'ultima volta, quella sera, che intorno alle cinque del pomeriggio il verso stridulo del carretto di Joseph si fece sentire in lontananza sulla pista, dalla parte di Ram.

La madre scosse il capo.

– È presto, si vede che non ha avuto molta gente.

Subito si sentirono degli schiocchi di frusta e le grida di Joseph, e il carretto comparve sulla pista. Joseph stava davanti. Sul sedile posteriore c'erano due malesi. Il cavallo andava adagio adagio, più che camminare grattava la pista con le zampe. Joseph lo frustava, ma era lo stesso che frustare la pista, non sarebbe stata meno sensibile. Joseph si fermò all'altezza del bungalow. Le donne scesero e proseguirono a piedi verso Kam². Joseph saltò giù dal carretto, prese il cavallo per la briglia, uscì dalla pista e svoltò nel viottolo che portava al bungalow. La madre lo aspettava sul terrapieno, davanti alla veranda.

¹ Semplificazione di Ream, base navale nel Sud dell'attuale Cambogia, sul golfo del Siam [N.d.R.].

² Semplificazione di Kampot, cittadina commerciale sulle rive del fiume omonimo [N.d.R.].

– Non va proprio piú avanti, – disse Joseph.

Suzanne era seduta all'ombra del bungalow con la schiena contro uno dei pali infissi nella terra, a sostegno del tavolato della palafitta. Si alzò e si avvicinò al terapieno, senza però uscire dall'ombra. Joseph cominciò a staccare il cavallo. Aveva molto caldo, gocce di sudore gli colavano sulle guance da sotto il casco. Quando ebbe staccato l'animale, si scostò un po' e si mise a osservarlo bene. Gli era venuta la settimana prima l'idea di quel servizio di trasporto per cercare di guadagnare un po' di denaro. Aveva comprato tutto, cavallo, carretto e finimenti, per duecento franchi. Ma il cavallo era molto piú vecchio di quanto sembrava. Fin dal primo giorno, appena staccato, era andato a piantarsi sul pendio seminato di fronte al bungalow ed era rimasto là, per ore e ore, la testa penzoloni. Di tanto in tanto brucava, ma distrattamente, come se in realtà avesse giurato a se stesso di non brucare mai piú e se ne dimenticasse giusto per un istante. Non si sapeva, a parte la sua vecchiezza, che cosa mai potesse avere. La sera prima Joseph gli aveva portato un po' di pane di farina di riso e qualche zuccherino per tentare di fargli venire l'appetito, ma quello, dopo averli annusati, era ritornato alla sua contemplazione estatica delle giovani piantine di riso. Di sicuro, in tutta la sua esistenza passata a trascinare tronchi dalla foresta alla pianura non doveva aver mangiato mai altro che l'erba secca e ingiallita dei campi dissodati, e ormai, arrivato al punto in cui era, non riusciva piú a gustare altro cibo.